

Leonladro

Lo chiamavano Leonladro e apparentemente la ragione c'era.
Con l'andar del tempo la sua fama di poeta notorietà, ma non di questo lui si curava.

Abitava come s
Ladro propriam
la mano altrim
giorno, mai ug
lui stesso: fogl
Disegnava ad
punteggiati, o
ripieni, veniv
bambini santi
alberi, a volu
Probabilmen
giorno, l'ave
fatto luce e i
Leonladro d
dovesse al p
forse tutti c
chiusi nella
Da sempre
soltanto de
davanti a l
come legg
turisti in l
Sognand
Leonladr
parole di
man ma
sapere q
matita/e
solo, si
rammar

parla finita una volta per tutte:
portone, giurando a se stesso di smetterla, di non rubarsi più l'anima di dosso: "Basta, adesso basta, capito?" ^{chi si sulla strada} imprecava ad ogni colpo secco di tacco: "Mai più disegni o allora me ne vado io, per prima. Promessa." ^{che si sulla strada} "Basta, ruberai l'anima di dosso: fante anime, hope",
Ambigui i fossili; Povere Muse; Se il pesce gradisce; Troppi scalini; Non quadra la nebbia,
Attenti al sette; L'anima ^{in croce} che rubata. Assomigli al pane, ^{o lo} Sprofonda lo zero.

L'anima se rubate, A che serve lo zero, Nel segno del leone
"Sprofonda lo zero." Chi dice ladroij
"Visto lo zero; Mattina di festa"

minacciava svenblando
; foglietti; "oddo



Leonladro

Lo chiamavano Leonladro e apparentemente la ragione c'era.

Con l'andar del tempo aveva acquistato una certa notorietà, ma non di questo lui si curava.

Abitava come sempre al terzo piano di una casa senza ascensore.

Ladro propriamente non era; aveva raggiunto un'età avanzata e malgrado gli anni, malgrado la mano altrimenti malferma, continuava a ^{comporre} ~~produrre~~ i suoi disegni. Disegni su disegni ogni giorno, mai uguali ma molto simili, con pochi tratti a matita su foglietti da tasca che ritagliava lui stesso: foglietti per lo più stampati sul retro, bianchi, grigi, gialli.

Disegnava adagio, tracciava rettangoli di dimensioni diverse, allungati, quasi quadrati, chiusi, punteggiati, obliqui, ^{ch'inzezzati} che disposti sul foglio, legati o staccati, concatenati o annidati, vuoti o ripieni, venivano ^{inevitabilmente} ~~ineconfondibilmente~~ a rappresentare figure umane: uomini donne fantasmi bambini santi in atteggiamenti diversi; o anche animali con le fattezze di uomini, anche fiori o alberi, a volte addirittura case mobili macchine ^{strumenti} /scale, ma con l'aspetto di persone.

Probabilmente disegnava anche al buio. La Giorgina che aveva l'incarico di salire una volta al giorno, l'aveva già trovato in penombra fitta, seduto al tavolo con la matita in mano. Aveva fatto luce e i disegni sui foglietti erano lì: qualcuno non finito, qualcuno pronto da portar via. Leonladro dava via i foglietti come non fossero suoi; come fossero rubati e una volta scoperti, dovesse al più presto liberarsene. "Fate voi", diceva. Voi era la Giorgina. La Giorgina con forse tutti quegli scalini da salire. Da ridiscendere speditamente con la refurtiva dei foglietti chiusi nella cartella.

Da sempre la Giorgina ^{scegliere e raccogliere dal tavolo} s'infilava i guanti bianchi per ^{maneggiare} i foglietti, e si serviva ^{e prima di metterli} ~~soltanto dei disegni finiti~~: ^{li} ~~li~~ metteva ^o in cartella dopo averli ^{nominare} commentati ad alta voce in piedi davanti a Leonladro seduto al suo posto. Glieli leggeva uno dopo l'altro, senza esitazione,

come leggere i titoli stampati sull'etichetta di un quadro. ^{A volte scandiva le parole battendo i tacchi sul pavimento:} *La leonessa pentita, recitava, I turisti in palestra; Le scapole o le ali del colibrì; Servi bendati che siamo; Soffiano i morti; Sognando squame; Chi cambia pelle; Chi cede la maglia.*

Leonladro ascoltava; stringeva la matita in mano per stralciare in aria il superfluo; seguiva le parole ^{della} di Giorgina con l'apprensione di chi suo malgrado si riconosca coinvolto ogni volta, man mano colto sul fatto; ^{impaziente di uscir di scena.} teneva gli occhi puntati sui guanti e sulle labbra ^{accese} della Giorgina, per sapere quando finalmente la lettura finisse. Neanche arrivati all'ultimo disegno, deponeva la

^{come un'arma,} matita e rivolto già alle scale intimava: "Allora se me li portate via..." Mentalmente appena solo, si guardava attorno per nulla rassicurato: "Avesse messo anche me in cartella", si rammaricava. Per ~~vezzo~~ ^{vezzo} contava i gradini che la Giorgina scendeva di piano in piano fino al

croffolo croffolo

parla finita una volta per tutte:

portone, giurando a se stesso di smetterla, di non rubarsi più l'anima di dosso: "Basta, adesso basta, capito?" ^(finì sulla strada) impreca ad ogni colpo secco di tacco: "Mai più disegni o allora me ne vado"

io ^{per primo, Promesso.} "Basta, rubarmi l'anima di dosso: tante anime, hoppe",

Ambigui i fossili, Povere Muse, Se il pesce gradisce, Troppi scalini, Non quadra la nebbia,

Attenti al sette, L'anima ^{in croce} che rubata, Assomigli al pane, ^{L'anello dello} Sprofonda lo zero.

L'anima se rubata, A che serve lo zero, Nel segno del leone

Sprofonda lo zero, Chi dice ladro!!

Visto lo zero, Mattina di festa

, minacciava sventolando
i foglietti, "o allora"